

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

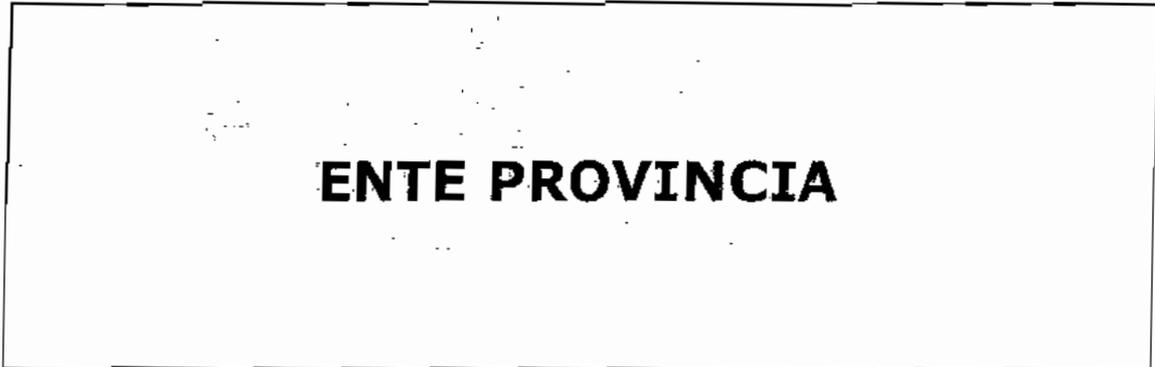
Mercoledì 24 agosto 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

SERVIZI SOCIALI

La Provincia regionale dona un pulmino alla Sez. Anffas

Da anni l'Anffas di Modica lancia appelli ora per ottenere aiuti per la riparazione del pulmino con cui svolge le varie attività con i propri utenti, ora per sensibilizzare la cittadinanza, con particolare riferimento alle istituzioni e alle imprese e ditte di rilievo, perché possano donarne uno all'associazione. Il desiderio si è avverato. Sarà la Provincia regionale di Ragusa a donargliene uno, che consentirà agli operatori e ai volontari di espletare la propria attività in maggiore tranquillità. Il mezzo serve all'Anffas per prendere e riaccompagnare a casa i propri ragazzi e per effettuare delle escursioni che rientrano in progetti volti alla conoscenza del territorio. I ragazzi, infatti, vengono accompagnati presso note

aziende del territorio ibleo per conoscerne i prodotti in produzione e comprenderne il modus operandi in tutte le fasi di lavorazione, ed ancora presso la sede di piccoli artigiani, alla scoperta degli antichi mestieri. Altre giornate, poi, sono dedicate alla conoscenza del territorio con i suoi monumenti e i suoi paesaggi naturali, in cui i ragazzi possono trascorrere delle ore finalizzate alla socializzazione. L'ultimo progetto riguarda la conoscenza delle forze dell'ordine, con visite guidate presso le caserme. Il pulmino sarà donato il 30 agosto, alle 19.30, e per l'occasione ci sarà la benedizione del mezzo nella sede dell'associazione, sulla Circonvallazione Ortisiana di Modica.

V. R.

PROVINCIA. Ricerca

Assegnati 10.000 euro per borsa di studio

●●● L'assessore provinciale alle Politiche giovanili Momo Carpentieri ha assegnato la somma di 10 mila euro all'associazione "Gli Amici di Giorgio" per la borsa di studio che bandisce per la ricerca sul carcinoma tiroideo. L'associazione promuove infatti un bando di concorso rivolto a giovani medici ricercatori siciliani, sostenuti da una borsa di studio di 15 mila euro.

Il progetto si è sviluppato in collaborazione con l'istituto di endocrinologia dell'Ospedale Garibaldi Nesima di Catania che già da alcuni anni ha evidenziato un'alta incidenza della patologia del carcinoma tiroideo nel no-

stro territorio (con un rapporto fino a sei volte superiore dalla media nazionale e mondiale). Nell'anno 2010 la prima borsa di studio è stata vinta dalla giovane ricercatrice Sonia Lotta, a cui l'associazione ha affidato l'incarico per il 2011 di continuare la ricerca.

"L'Associazione - scrive il presidente Pietro Garofalo - ringrazia l'assessore Girolamo Carpentieri, il presidente della Provincia Franco Antoci e la Giunta della Provincia Regionale di Ragusa che ha contribuito alla ricerca con un gesto nobile e fattivo dando, ancora una volta dimostrazione di quanta sia grande la generosità del popolo ibleo". (COB)

CO.B.

TORRE DI MEZZO

Liberata dalle catene la strada «contesa»

SANTA CROCE CAMERINA

●●● La strada di accesso di via Pietro Celestre a Torre di Mezzo, in territorio di Santa Croce, è stata "liberata" dalle catene. L'ordinanza del sindaco ha imposto il ripristino dei luoghi per motivi di sicurezza. La struttura amovibile con le catene, in una strada privata, che era stata posizionata dai villeggianti è stata rimossa, ma la vicenda avrà risvolti di natura giudiziaria. "Rispettiamo l'ordinanza del sindaco ma non la condividiamo - dice Salvatore Sallemi, uno dei villeggianti - si tratta di una strada privata che abbiamo chiuso perché le auto dei non residenti posteggiate dinanzi alle nostre abitazioni ostruivano il passaggio. Abbiamo chiesto agli amministratori di mettere i divieti o il passo

carrabile ma ci è stato detto che non è possibile perché si tratta di una strada privata". Secondo il consigliere Salvatore Mandarà la vicenda di Torre di Mezzo è simile a quella di tante altre realtà, non ultima Punta Braccetto. "I comuni devono decidere cosa fare - dice il consigliere del Pdl - si devono appropriare, in cessione gratuita, delle strade di pubblica utilità ma in cambio devono garantire i servizi minimi essenziali. Lo sancisce la legge 37 dell'85 all'articolo 12. Stiamo parlando di pubblica illuminazione, di pulizia e decoro, di allaccio alla rete idrica e fognaria". L'interdizione dell'area demaniale marittima (quella della torre di Torre di Mezzo), inoltre, è stata sancita da un'ordinanza dello scorso 13 luglio dalla Capitaneria di Porto di Pozzallo". (*MDG*)

PROVINCIA. Fino al mese di giugno del prossimo anno

Borse e fiere turistiche La giunta impegna ventitremila euro

●●● Con atto deliberativo proposto dall'assessore Ivana Castello la giunta provinciale ha approvato la realizzazione di eventi di promozione turistica. Una delibera immediatamente esecutiva per il periodo «secondo semestre 2011 - primo semestre 2012» con la quale si impegnano 23.000 euro per dare continuità all'attività promozionale e fornire assistenza e sostegno agli operatori di set-

tore che rappresentano il mercato turistico dell'area iblea in Italia ed all'estero.

Con la somma stanziata la giunta ha approvato il programma di borse e fiere turistiche ed altri eventi di promozione turistica a seguito di concertazione con gli enti preposti allo sviluppo turistico del territorio (Confturismo, Federturismo, Assoturismo).

Inoltre la giunta ha tenuto

conto al fatto che la Provincia può ricevere cofinanziamenti da parte della Camera di Commercio, espositori del settore e Comuni. Un programma che vede la partecipazione alla Tti - workshop di Rimini del prossimo mese di ottobre, alla Wtm - Londra, all'Agri & Tour di Arezzo ed all'Educational - Ragusa. Tutti eventi che si svolgeranno a novembre. Inoltre i soldi serviranno anche a prenotare lo spazio per la Bit di Milano del prossimo mese di febbraio. E' passata l'idea di avere in ogni fiera uno spazio autonomo espositivo per meglio spiegare le peculiarità turistiche del territorio ibleo. (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

IL CASO. Dopo le accuse di Firullo (sindacato balneare) sul calo di presenze e la mancata politica promozionale

«Turismo, non va affatto così male»

Di Bennardo: «S'incassa meno ma c'è più gente». Occhipinti: «Serve la regia»

MICHELE BARBAGALLO

Dalla famosa sagra della cipolla di Giarratana a quella più campagnola del gallo ruspante di Chiaramonte Gulfi, fino alla sagra della salsiccia, della focaccia, della torta, passando tra un concorso di miss e un altro, motors, maglietta bagnata, modella, volto per il cinema, finendo ai premi fotocopia, come il trofeo del mare, il galà del mare, la donna del mare. Insomma ognuno per sé e Dio per tutti. In provincia di Ragusa non si riesce a programmare opportunamente gli eventi e soprattutto durante l'estate ci sono giorni in cui l'imbarazzo della scelta è padrone assoluto e altri in cui non c'è proprio nulla da fare.

Spesso gli eventi che ci sono, non sono opportunamente promozionati. Manca una regia, accusa Antonello Firullo, presidente dell'associazione che raggruppa i balneari, primi operatori di un sistema che senza il turismo rischia di avere contraccolpi mortali. I balneari hanno parlato anche di un calo in termini di affari, anche fino al 40%, e di una stagione completamente da dimenticare, addirittura la peggiore degli ultimi anni. Ma è davvero così? C'è un'inflessione così negativa nel comparto del turismo? E manca un'attenta azione di promozione da parte degli en-

ti locali? I commenti non mancano.

Per il vicepresidente regionale di Federalberghi, Rosario Di Bennardo, non c'è da drammatizzare così tanto in termini di cali di presenze da parte dei turisti. Anzi agosto potrebbe chiudersi con un 10% in più rispetto al passato. «Non ci troviamo d'accordo con i dati dei balneari, nel senso che non ci sembra che ci sia questo calo così forte, anzi in termini di presenze c'è un aumento che in Sicilia si attesta intorno all'8% e che è un dato che ritroveremo sicuramente a consuntivo anche in provincia di Ragusa - spiega Di Bennardo - Come operatori abbiamo abbassato i prezzi e l'aumento del fatturato probabilmente non corrisponde all'aumento delle presenze, ma questo non significa che c'è un calo di turisti».

Che ne pensa della guerra di cifre che ha anche causato una polemica politica a Modica? «I dati ufficiali non sono stati ancora diffusi, i consuntivi si fanno a fine stagione e mai a stagione in corso. A livello provinciale comunque sono dati positivi. Dalle nostre proiezioni, siamo in un incremento dal 5 al 10%». Ma Firullo, in rappresentanza dei balneari, ha parlato anche dell'assenza di una regia provinciale che non riesce a creare l'adeguata promozione. Su questo punto Di

Bennardo si trova d'accordo. «Ecco perché noi confidiamo molto nella piena operatività del distretto turistico degli iblei la cui approvazione alla Regione sarà presto ufficializzata. Confidiamo anche nella piena operatività dell'aeroporto di Comiso che a metà settembre dovrebbe essere consegnato dal Comune alla Soaco. Poi la politica dovrà lavorare per ottenere dal Governo nazionale i fondi per i controllori di volo».

Sull'assenza di un'adeguata regia è d'accordo anche Pippo Occhipinti, presidente territoriale di Confesercenti Ragusa: «Anche di recente se n'è parlato al Comune perché manca davvero una regia unica per il turismo. Occorre programmare e promuovere nel modo opportuno. Non possiamo vivere solo su Montalbano. Su questo sono d'accordo con Firullo e credo che le amministrazioni abbiano la loro bella responsabilità. Non sono d'accordo con lui sui dati. Non mi sembra, e parlo non solo di Ibla ma anche di Marina di Ragusa, che ci sia stato un calo così drammatico di turisti. I nostri commercianti a Marina sono contenti anche se la crisi comunque si è sentita, con la gente che ha speso un po' meno. Certo, si può fare di più e un arricchimento può arrivare dalle infrastrutture come l'aeroporto di Comiso e la Ragusa-Catania».

«I bilanci si fanno a fine stagione, ma dalle nostre proiezioni abbiamo registrato incrementi di presenze fino al 10%»

-Il 7 settembre il consiglio generale eleggerà il nuovo presidente: favorito è Chessari **Camera di Commercio, accordo Cna-Ascom**

Giorgio Antonelli

L'assessorato regionale per le Attività produttive ha trasmesso il decreto di nomina dei componenti del consiglio generale della Camera di commercio. Si tratta di 23 nomi in rappresentanza dei vari settori economici. Il consiglio generale, per eleggere il nuovo presidente, è stato già convocato per il 7 settembre alle 11. Occorrerà, in quella sede, il quorum dei 2/3, mentre nelle eventuali successive sedute basterà la maggioranza semplice (ossia, 12 voti su 23).

C'è ancora, dunque, tempo per pensare al successore di Giuseppe Cascone, ma in realtà i giochi, almeno in parte, sarebbero già fatti: i settori dell'artigianato e del commercio, infatti, avrebbero fatto "cartello" e, a quanto pare,

possono già contare proprio su 12 voti (artigianato, commercio, servizi alle persone ed alle imprese, trasporti e spedizioni, turismo). Gli incontri degli ultimi giorni tra Cna e Confcommercio, in effetti, suffragherebbero tale ipotesi che, però, va a cozzare con le intese maturate al tempo della successione del compianto Pippo Tumino, quando, eleggendo all'unanimità Giuseppe Cascone, si era anche decisa una turnazione che, ora, dovrebbe andare a "premiare" il settore agricolo.

Al vertice dell'ente camerale si sono succeduti da ultimi Riccardo Roccella (commercio) e per l'appunto Tumino (artigianato). Non vi sarebbe, però, non solo la conferma della precedente intesa sulla turnazione, ma anche sull'eventuale avvicendamento

dell'attuale presidente Cascone. C'è chi si schiera per la conferma e per la continuità (Cascone), ma c'è anche chi spinge per una presidenza affidata ad Angelo Chessari. Patruale vertice provinciale di Confcommercio che, però, non sarebbe ben visto proprio da una frangia dei "suoi", specie per la politica finanziaria portata avanti in seno all'organismo.

Ad oggi, insomma, non vi è accordo sul nome fra Cna e Confcommercio, mentre gli altri settori stanno a guardare in attesa degli eventi. Anche se non mancano coloro che reclamano il rispetto dei vecchi accordi, ma soprattutto il fatto che si cominci a parlare di programmi, prima che di nomi, stante la gravissima crisi che attanaglia imprenditoria ed ogni categoria produttiva. ◀

Vittoria Il provvedimento è annunciato dal direttore sanitaria Pasquale Granata: Comiso con Vittoria e Scicli con Modica

Asp pronta ad accorpare i pronto soccorso

L'Azienda sanitaria bandisce il concorso per primario di Chirurgia al "Maggiore"

Giuseppe La Lota
VITTORIA

Se il manager Ettore Gilotta fosse stato più decisionista piuttosto che cauto temporeggiatore per non scontentare la piazza aizzata da deputati e sindaci, a quest'ora gli accorpamenti dei pronto soccorso di Scicli e Comiso con Modica e Vittoria sarebbero cosa fatta. Una decisione presa da tempo, dai precedenti manager di piazza Igea (nessuno però ha colto l'attimo per tagliare), oggi non più procrastinabile, se si vuole realizzare un risparmio notevole sugli sperperi sanitari. Due pronto soccorso a distanza di 6 chilometri servono solo a mantenere due primariati e due oricelli da coltivare a seconda delle rispettive necessità.

Severamente vietato parlare di "chiusura", termine provocatorio, si rischia di avere il partito dei "forconi" in piazza. Pasquale Granata, direttore sanitario dell'Asp, stretto collaboratore di Ettore Gilotta, preferisce usare l'elegante vocabolo di "riconversione" o meglio "accorpamento" delle due strutture sanitarie. «Succederà presto – afferma Granata – come è successo per il "Paternò Arezzo" e il "Civile". I dodici medici dei due pronto soccorso si sposteranno sei al "Maggiore" di Modica e sei al "Guzzardi" di Vittoria».

Aumenterà la mole di lavoro, ma ci saranno dodici medici in più a dare manforte agli altri in prima linea. «La Regione – dice Granata – ha tagliato ben sei milioni e mezzo per il personale. Si pensi che i lavoratori socialmente utili pesano nel bilancio dell'azienda sanitaria ragusana perché il governo regionale non ci riconosce questo carico. Vorrei ricordare, inoltre, che in questi due anni sono stati assunti 80 sanitari, che non sono pochi. Vorrei

ricordare, ancora, il peso che l'azienda sopporta per tutti coloro che usufruiscono della legge 104. Abbiamo dieci infermieri a casa per accudire familiari con handicap grave; tutta la pubblica amministrazione è in coma per queste assenze regolamentate dalla legge».

Sulla base di queste premesse e delle anticipazioni del direttore sanitario, prepariamoci a un "autunno sanitario caldo". Per la piazza "chiusura" o "riconversione" pari sono. Orazio Ragusa, seguito da Giovanni Venticinque, sta già arringando il popolo di Scicli per fare le barricate attorno al "Busacca". Identica cosa organizza Pippo Digiacomo a difesa del "Regina Margherita" di Comiso. E se parte Digiacomo volete che il sindaco Giuseppe Alfano stia alla finestra? Antonello Buscema e Giuseppe Nicosia non parlano, i loro pronto soccorso hanno solo da guadagnare.

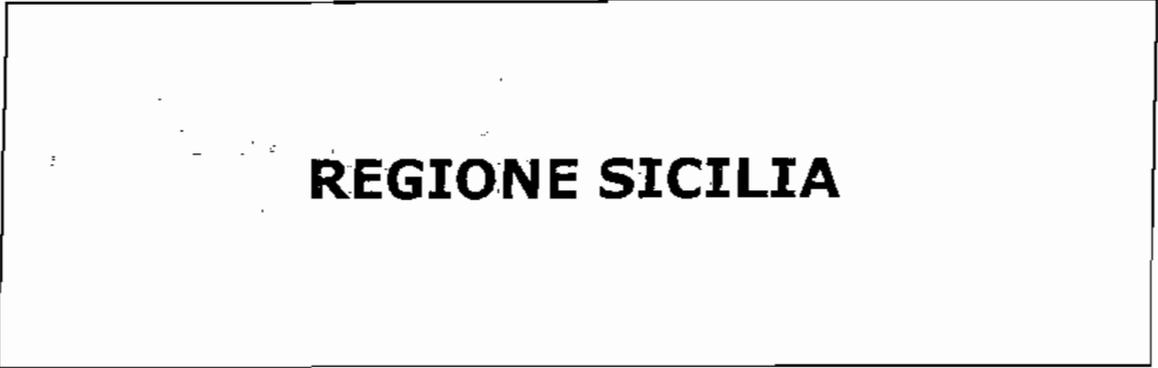
L'Azienda sanitaria intanto, prima di mettere mano a questa delicata materia, si sta preoccupando di coprire i posti vacanti. Venerdì saranno pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Regione i bandi per la copertura, tramite concorso, del posto di primario di Chirurgia generale al "Maggiore" di Modica e di un dirigente medico anestesista e rianimatore. Con la mobilità, regionale o interregionale, inoltre, saranno coperti due posti di dirigente medico in Anestesia e Rianimazione.

Tra gli altri provvedimenti adottati dall'Asp la nomina dei direttori di alcuni dipartimenti. All'oncologico a Ibla andrà Salvatore Castellino, direttore di Anatomia patologica; materno infantile di Modica a Luca Bonfiglio; Emergenza di Vittoria a Francesco Palumbo; Servizi, al direttore del servizio di Immunoematologia Piero Bonomo. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Autorizzato il referendum per creare il municipio di Piano Tavola, presentato un ddl per il comprensorio di Gela

Tagli degli enti locali, la Sicilia rilancia pronti a nascere una Provincia e un Comune

ANTONIO FRASCHILLA

LA SICILIA non solo resiste ai tagli del governo Berlusconi, ma rilancia. Palazzo Chigi vuole tagliare i Comuni con meno di mille abitanti? Nell'Isola il governo Lombardo autorizza il referendum per l'istituzione di un nuovo piccolo Comune nel catanese, quello di Piano Tavola. Roma vuole eliminare le Province di Enna e Caltanissetta perché sotto i 300 mila abitanti? Qui cinque Comuni e 20 mila cittadini chiedono l'istituzione della decima Provincia regionale, quella di Gela. Ecco la Sicilia che resiste imperterrita alle proposte di riduzione dei costi della politica e della burocra-

**Levata di scudi
bipartisan
sull'accorpamento
dei piccoli centri
"Vanno salvati"**

zia, con un fronte bipartisan (da Forza del Sud a Pdl, Fli e Pd) che annuncia barricate per salvare «i piccoli Comuni» patrimonio della Sicilia.

Di certo c'è che mentre Lombardo da mesi propone ddl di eliminazione delle Province e istituzione dei consorzi dei Comuni, lo stesso governatore insieme all'assessore agli enti locali Caterina Chinnici autorizza il referendum per l'istituzione di un nuovo ente locale, quello di Piano Tavo-

la, che dovrebbe accorpare un territorio caro a Lombardo e oggi parte di Belpasso, Camporotondo Etneo, Misterbianco e Motta Sant'Anastasia. Referendum contestato dal presidente della Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione: «È davvero singolare che mentre si annunciano tagli agli enti pubblici, il governatore autorizzi il referendum per la nascita di un nuovo Comune — dice Castiglione — Adesso anche San Gregorio o Acitrezza potrebbero chiedere di diventare Comuni. Allora cosa facciamo? Invece di ridurre gli enti li moltiplichiamo quando conviene a una parte politica?»

Ma nell'Isola un fronte vasto, che va da Forza del Sud al Pdl e a Fli, contesta il provvedimento nazionale che prevede la soppressione dei Comuni con meno di mille abitanti. Il primo a dire «no» è Carmelo Briguglio, coordinatore regionale di Fli: «Siamo favorevoli all'abolizione delle Pro-

vince, ma non che si cancellino anche i Comuni-polvere», dice Briguglio. Dello stesso parere il sindaco di San Giuseppe Jato, Giuseppe Siviglia, che è anche rappresentante enti locali di Forza del Sud: «Bisogna tagliare i costi della burocrazia, non quelli della democrazia», dice. «Cancellare le piccole realtà comunali non è una soluzione, semmai un problema in più», aggiunge il portavoce di Fds, Eusebio Dalì. Anche dal Pdl si levano voci con-

trarie all'abolizione dei piccoli enti: «I bilanci dei Comuni siciliani con meno di mille abitanti sommati sono meno di 8 milioni di euro, l'equivalente dei costi sostenuti da Lombardo e dagli assessori regionali per la nomina dei loro consulenti», dice il deputato regionale del Pdl, Salvino Caputo.

E se per i Comuni si registra una levata di scudi, anche sul fronte Province la Sicilia va in controtendenza rispetto al resto del Paese, dove saranno eliminate quelle con meno di 300 mila abitanti. Nell'Isola potrebbero invece nascere altre. Il comitato «Gela Provincia» ha presentato il disegno di legge di iniziativa popolare sostenuto da 20 mila

**Il Pd Donegani
si schiera a favore
di Gela Provincia
"Ne discuteremo
a Sala d'Ercole"**

firme. «Il progetto si lega perfettamente all'articolo 15 dello Statuto siciliano secondo il quale la decisione sugli enti locali spetta alla Regione», dice il presidente del comitato, Filippo Franzone. Alla proposta hanno già aderito i Comuni di Butera, Niscemi, Rieti, Piazza Armerina e Licata. A sostenere l'iniziativa è il deputato democratico, Miguel Donegani: «Alla riapertura dei lavori dell'Ars, il ddl verrà discusso in aula».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caltanissetta Mobilitazione dell'Upi per difendere i territori con meno di 300 mila abitanti che la manovra finanziaria nazionale intende cancellare

Province al contrattacco, tutti a Roma

Castiglione: non è qui lo spreco ma nei settemila enti strumentali e nelle spa che costano miliardi

Lillo Leonardi
CALTANISSETTA

Comincia la mobilitazione contro la paventata soppressione intanto delle Province regionali di Caltanissetta ed Enna, le uniche direttamente colpite dalla recente manovra del Governo nazionale che vuole cancellare quelle con popolazione inferiore ai 300 mila abitanti. Nel capoluogo nisseno stamane alle 10,30 si riunisce il Consiglio provinciale, convocato in seduta urgente dal presidente Michele Mancuso; invitati i sindaci e i presidenti dei Consigli dei 22 Comuni nisseni, la deputazione nazionale e regionale, gli assessori regionali alle Autonomie locali e alle Attività produttive (i nisseni Caterina Chinnici e Marco Venturi), oltre alle rappresentanze sindacali.

Il decreto legge numero 138 del 13 agosto scorso prevede infatti la soppressione delle Province di Caltanissetta ed Enna, con conseguente chiusura di numerosi uffici (Prefettura, Questura, Comando Carabinieri e Guardia di Finanza e così via, con ricadute in termini occupazionali e di servizi).

In Sicilia l'ultima parola spetterà comunque all'Ars, considerato che si tratta di materia di esclusiva competenza regionale.

E il presidente della Provincia di Caltanissetta, Giuseppe Federico, deputato regionale Mpa, ha chiesto al presidente dell'Ars Francesco Cascio la convocazione del Parlamento siciliano in seduta straordinaria. Federico e il suo collega di Enna Giuseppe Monaco (pure di centrodestra), oggi prenderanno parte alla riunione convocata dal presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione alle 15 a Roma; vi parteciperanno anche gli altri responsabili delle Province italiane che rischiano di essere soppresse (una trentina in tutto). «Una riunione - ha detto Federico - che servirà per stabilire le iniziative dell'Unione delle Province per contrastare gli effetti della manovra. L'obiettivo è concordare una posizione unitaria. Non è pensabile infatti che si risolva la crisi economica in Italia eliminando le Province che hanno meno di 300 mila abitanti. Secoli di storia e cultura non si possono certo cancellare con un semplice colpo di spugna».

E Monaco aggiunge: «Difenderemo il territorio ennese con tutti i mezzi, perché si rischia un disastro di vaste proporzioni.

Posso capire che si riducano i consiglieri, gli assessori, gli esperti, ma togliere l'identità delle province sarebbe un grosso errore».

Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglio, a capo anche della Provincia di Catania, è determinato in merito: «Il taglio delle Province previsto dalla manovra economica non porterà nessun risparmio, come è chiaramente scritto nella relazione tecnica. Non c'è nessun requisito di necessità e urgenza quindi, e per questo chiediamo di stralciare le norme istituzionali dal decreto e di prevedere, piuttosto, l'eliminazione degli enti strumentali e delle Società che, come abbiamo più volte denunciato, sono la vera fonte di spreco. Altro che semplificazione - dice Castiglione - con questa norma gettiamo i territori nel caos e non affrontiamo quella che è la vera questione da risolvere: l'eliminazione degli oltre 7000 enti strumentali, Ato, bacini imbriferi, società per azioni che ci costano oltre 7 miliardi l'anno, e la definizione chiara delle funzioni con la Carta delle Autonomie, che da sola bastereb-

be per rimettere ordine ed eliminare sovrapposizioni e inutile burocrazia». A proposito della soppressione delle Province, Castiglione ha poi ribadito la necessità che a ridefinire le circoscrizioni provinciali siano le Regioni, sentiti i Comuni "modificando immediatamente l'art. 133 della Costituzione e dando alle Regioni la facoltà di definire le dimensioni degli Enti in modo ottimale in base al territorio. Che questa sia la strada da seguire è ben chiaro ai partiti, sia di maggioranza che di opposizione, tanto che hanno già presentato in Parlamento proposte di legge costituzionale che intervengono proprio secondo questi principi, perché questo è l'unico modo per salvaguardare le comunità ed i territori, ed evitare tutti quei conflitti che sono emersi chiaramente appena annunciati i provvedimenti contro le Province e i Comuni. Per questo chiediamo al Parlamento di stralciare le norme di carattere istituzionale, di approvare la Carta delle Autonomie e di dare il via alla riforma delle Province in un quadro di regole certe e condivise". ◀

L'EMERGENZA RIFIUTI

PUBBLICATO UN BANDO: GLI ISTITUTI DI CREDITO DOVRANNO METTERE A DISPOSIZIONE SUBITO I FONDI

La Regione chiama le banche Prestito da un miliardo per gli Ato

● Così Palazzo d'Orleans sarà garante dei Comuni, che dovranno restituire i soldi a rate

In ballo i debiti Ato dal 2004 al 2010. Per gli enti locali inevitabile il ricorso all'aumento della tassa sui rifiuti che genererà una stangata fiscale sui cittadini.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Un maxi prestito da un miliardo per coprire il deficit dei vecchi Ato rifiuti. La Regione è costretta ancora una volta a rivolgersi alle banche e nel pieno di una crisi economica senza precedenti pubblica un bando con cui chiede agli istituti di credito di finanziare il ripianamento dei debiti delle società che hanno gestito i rifiuti fino a oggi.

E per valutare l'entità della somma da reperire sul mercato, basti pensare che la manovra economica che l'assessore Gaetano Armao sta scrivendo per attuare i tagli di Tremonti sarà di 1 miliardo e 400 milioni. Il debito degli Ato - accumulato dal 2004 a fine 2010 - vale quindi due terzi della manovra. E si aggiunge a questa.

È un bando di appena quattro

pagine, quello firmato dal Ragioniere generale Enzo Emanuele. Ma attiva un'operazione finanziaria complicata e delicatissima. La banca, o il pool di banche, che si aggiudicherà il bando metterà subito sul piatto un miliardo: formalmente è la «monetizzazione» dei crediti vantati dagli Ato. Le banche anticiperanno ciò che gli Ato non sono riusciti a incassare in tutti questi anni. I debitori sono i Comuni, che a loro volta non hanno incassato la Tarsu o la Tia e non hanno coperto gli enormi costi degli Ato (gonfiati anche da appalti criticabili e assunzioni facili, come dimostrato da una indagine della Corte dei Conti).

La Regione si farà garante della restituzione del prestito entro dieci anni. Saranno i Comuni a versare le rate di rimborso ma sarà la Regione a pagare se i sindaci ritarderanno. In questo caso Palazzo d'Orleans potrà commissariare gli enti locali o trattenerne dai finanziamenti ordinari la quota da rimborsare.

Operazione finanziaria resa ancora più difficile dall'attuale congiuntura economica. Un prima

gara, analoga, è andata deserta lo scorso inverno e la Regione non ha dunque trovato i fondi per chiudere la stagione dei vecchi Ato, che infatti - sotto la guida di un commissario liquidatore - sono ancora tutti attivi sul territorio: «Purtroppo - commenta Maria Antonietta Bullara, capo di gabinetto dell'assessore ai Rifiuti -

anche le banche nutrono dubbi sulle capacità di pagamento degli enti pubblici in questa fase».

Le domande da parte delle banche dovranno essere inviate entro il 30 settembre a mezzogiorno alla Ragioneria generale della Regione. L'aggiudicazione - si legge nel bando - potrà avvenire anche in presenza di un solo concorrente e verrà decisa «secondo

principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza e proporzionalità».

Nell'attesa che la Regione trovi una banca disposta a finanziare l'operazione, gli Ato devono mettere in ordine i bilanci e - spiega il presidente dell'Anci, Giacomo Scala - individuare con esattezza la quota di debito in capo a ogni Comune. Che a sua volta dovrà indicare con la stessa precisione l'importo nel proprio bilancio. In questo modo - secondo quanto prevede anche la riforma varata nel 2010 - viene di fatto sottoscritto un piano di rientro dal debito da parte di ogni Comune. Che deve a sua volta assicurare anche la copertura integrale del debito e dei costi del servizio di gestione. E per farlo i sindaci potranno aumentare ancora la Tarsu o la Tia oltre a dare la caccia agli evasori delle imposte non riscosse negli anni scorsi. La copertura dei debiti, in definitiva, potrà trasformarsi in un maxi prestito che genererà nei Comuni una stangata fiscale per i cittadini.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Per il servizio studi del senato anche l'accorpamento dei mini-enti rischia di aumentare le spese

Tagli, il gioco non vale la candela *Più costi che risparmi dalla soppressione delle province*

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Il gioco non vale la candela. La soppressione delle province piccole e poco popolate (con meno di 300 mila abitanti e una superficie inferiore ai 3.000 km quadrati) e l'accorpamento forzoso dei piccoli comuni sotto i 1.000 abitanti potrebbero produrre costi superiori ai risparmi, peraltro non quantificati dal governo. A puntare il dito contro i tagli ai costi della politica locale contenuti nella manovra di Ferragosto è il servizio studi del senato nel dossier anticipato ieri da ItaliaOggi.

I tecnici di palazzo Madama nutrono le stesse perplessità su entrambe le misure. «Gli effetti finanziari positivi», avvertono, «potrebbero essere compensati dal manifestarsi di possibili profili onerosi, in particolare nella fase di transizione». Questo vale soprattutto per l'eliminazione dei 22 (o 28, perché è ancora controverso se la norma taglia province si applichi o meno alle regioni a statuto speciale) enti intermedi a rischio. Ma anche per l'accor-

pamento dei mini-enti.

Sulle province, il servizio studi del senato teme i costi aggiuntivi che potrebbero sorgere «relativamente a una serie di adempimenti di natura straordinaria, connessi al passaggio di funzioni e risorse umane, strumentali e finanziarie dalle province soppresse ai nuovi enti».

Stesso discorso per i piccoli comuni. La soppressione delle giunte e dei consigli nei municipi con meno di 1.000 abitanti e l'obbligo di esercitare tutte le funzioni in forma associata mediante la costituzione di un nuovo ente, l'unione municipale, dove i singoli comuni saranno rappresentati solo dal sindaco, rischia di essere un rimedio peggiore del male. Secondo i tecnici del senato «i risparmi potrebbero essere compensati dagli oneri derivanti dall'istituzione delle unioni municipali, dotate di propri organi e deputate ad esercitare le funzioni amministrative dei comuni contermini». Mentre per i comuni soggetti al patto di stabilità (sopra i 5mila abitanti) i tagli alle poltrone «potrebbero essere non realizzabili, tenuto

conto dei vincoli posti dal Patto e della possibilità per gli enti di incrementare in misura corrispondente le rimanenti spese appostate in bilancio».

Parole che suonano come musica per le orecchie delle associazioni delle autonomie. Più che mai unite nel chiedere al governo un passo indietro. Anci, Anpci e Upi si avviano a vivere una settimana cruciale per indurre l'esecutivo a un dietrofront che ormai appare praticamente certo, almeno per quanto riguarda i piccoli comuni. Le modifiche sono già pronte. Da ieri pomeriggio sono sul tavolo del ministro per la semplificazione **Roberto Calderoli** e, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, faranno rotta sul miglioramento della gestione dei mini-enti. «Abbiamo lavorato anche durante le ferie alla definizione degli emendamenti», ha rivelato il presidente della regione Lazio, **Renata Polverini**. Basterà a convincere Calderoli? Forse. Anche se il ministro non rinuncerà del tutto ai tagli che considera un fiore all'occhiello da vantare (effettiva utilità a parte) dinanzi all'Ue.

Secondo lui non saranno toccate quelle storiche. Ma Vercelli risale addirittura al 1861

Province, Bossi non sa cosa dice

E le nuove, fatte nelle regioni speciali, sono intoccabili

DI CESARE MAFFI

Per favore, qualcuno del «cerchio magico», qualche «badante del Capo», qualche camicia verde, qualche fedelissimo della prima ora, spieghi a **Umberto Bossi** quali siano le province destinate alla scomparsa.

Bossi, si sa, è un gran testardo: quando si mette in testa qualcosa, fosse pure una semplice frase da ripetere, nessuno lo smuove. Ecco perché, dal suo discorso ferragostano di Ponte di Legno in poi, insiste su uno strano concetto, così virgolettato su la *Padania* di ieri: «Le Province storiche», quelle che hanno una effettiva identità, sono state sal-

vate. A venir meno saranno solo quelle molto piccole, di recente creazione, che guarda caso sono quasi tutte al Sud dove evidentemente si erano inventati un modo per succhiare ulteriori soldi allo Stato». Bossi ribadiva a Capriate d'Orba, provincia di Alessandria (anzi, come scritto sul quotidiano leghista,

Lissàndria), «quanto già espresso dai palchi di Ponte di Legno, di Schio e di Bergamo».

Ecco: a Bossi bisogna prima di tutto spiegare che nelle regioni a statuto speciale sono le regioni che creano, uniscono, dissolvono, scindono le province. Quindi, quando egli pensa alle quattro province

costituite in questo millennio dalla Sardegna, avrà, anzi, ha senz'altro, mille ragioni, ma è difficile da Roma (ladrona o no) cancellarle.

Semmai, Bossi dovrebbe guardare alle province del Nord destinate alla soppressione: secondo lui, non sarebbero «storiche» perché prive di «un'effettiva identità». In Piemonte sono Verbanco-Cusio-Ossola e Biella, risalenti agli anni novanta, ma carissime ai leghisti, e poi Vercelli, che risale al 1861 (lasciamo perdere i precedenti sabaudi), e ancora Asti, sorta nel 1935. In Liguria dovrebbero essere cancellate: Imperia (che, col nome di Porto Maurizio, ha radici anteriori alla stessa Unità), Savona (nata nel 1927) e la Spezia (sorta nel 1923). In Lombardia c'è la provincia di Lodi, istituita una ventina di anni fa, anch'essa molto amata dalla Lega. Nel Veneto abbiamo Rovigo, nata con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, nel 1866. In Emilia-Romagna, infine, c'è Piacenza, zona della massima espansione leghista sotto il Po, coetanea dell'Unità d'Italia. Come possa Bossi spiegare alla propria base vercellese o spezzina, piacentina o lodigiana, che le rispettive province sono destinate alla cancellazione, resta un mistero.

—© Riproduzione riservata—■

La sentenza del Tar Sardegna
**Accesso agli atti
senza vedere firme**

DI STEFANO MANZELLI

L'interessato che richiede l'accesso a un esposto che lo riguarda ha diritto ad ottenere perlomeno l'ostensione del documento con l'occultamento dei nominativi di tutti i firmatari. Lo ha ribadito il Tar Sardegna, sez. II, con la sentenza n. 270 del 2 agosto 2011. È sempre molto sottile la linea di demarcazione tra la tutela del diritto alla riservatezza e il diritto alla trasparenza e all'accesso agli atti amministrativi. Spesso infatti il destinatario di un esposto chiede all'autorità destinataria delle doglianze copia dell'atto per configurare eventuali contromisure non necessariamente convenzionali. Anche per semplice e legittima curiosità. Questo determina sovente un irrigidimento della pubblica amministrazione destinataria della richiesta di accesso agli atti che per evitare di gettare benzina sul fuoco nega totalmente l'accesso all'esposto. Questa pratica non è corretta secondo il Tar sardo. Nel caso esaminato dal col-

legio il socio di una cooperativa posta in liquidazione si è visto rigettare dall'Inps la richiesta di accesso a un esposto presentato a suo danno da altri soci lavoratori. Contro questa determinazione negativa l'interessato ha avanzato con parziale successo ricorso al tribunale amministrativo evidenziando l'importanza del documento per la tutela dei suoi interessi. Il collegio ha accolto, in parte, le doglianze dell'interessato richiamando, tra l'altro, «il precedente giurisprudenziale del Tar Lombardia Milano, sez. IV, dell'8 novembre 2004, n. 5716, nel quale è stato affermato che in tema di bilanciamento tra il diritto di accesso ai documenti amministrativi e la tutela dei terzi i cui dati personali siano contenuti nella documentazione richiesta, deve ritenersi che le esigenze di tutela della riservatezza dei firmatari di un esposto nei confronti di un professionista, presentato al relativo ordine professionale, e del quale il primo chiede l'ostensione, possano essere garantite mediante la mascheratura dei nominativi».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il premier ai suoi: troppe iniquità

Berlusconi chiede di eliminare il superprelievo: non m'importa come ma fatelo

ROMA — Berlusconi ad Arcore lavora su dossier diversi e su diverse ipotesi. Ha un elenco lungo così di cose che vorrebbe cambiare. Sente più volte al giorno Angelino Alfano, che a sua volta raccorda le misure possibili con il resto del partito. Nel giro di telefonate e di riunioni quella che sta prendendo corpo, si vedrà se con sbocchi concreti, è una sorta di piccola manovra alternativa a quella varata due giorni prima di Ferragosto.

Nella mente del premier sono molte le misure che dovrebbero essere riviste. In questi giorni il Cavaliere continua la dieta, fa lunghe passeggiate nei giardini della villa di Arcore, ma soprattutto non smette di fare l'elenco delle cose che non vanno. «O tutte le Province o nulla. Nessuna chiusura o accorpamento per i piccoli Comuni. Via il contributo di solidarietà sui redditi più alti: cancellato o radicalmente rivisto. Un aumento dell'Iva su tutti i beni, non solo su quelli di lusso: una norma che potrebbe addirittura portare a un miglioramento dei saldi finali della manovra», si sentono ripetere i maggiorenni del Pdl.

La fretta, la necessità di dare un risposta ai mercati, nella seconda settimana di agosto, hanno prodotto un decreto che secondo il Cavaliere ha an-

cora «troppi punti di iniquità»; troppe ricadute negative, in termini di consenso, per il suo governo; troppe provvedimenti che appaiono migliori, o più incisivi, in termini di risparmi, di quello che in realtà sono. «Così il gioco non vale la candela», è il concetto che Berlusconi ripete.

Ieri sera Maurizio Gasparri confermava al tg1 che allo stato delle cose l'aumento dell'Iva è la prima e la più probabile modifica alla manovra. Per Tremonti sarebbe una scelta

sbagliata, che avrebbe ricadute recessive; ma il presidente del Consiglio, e con lui l'intero Pdl, sembrano pensarla in modo diverso.

L'Iva resta al momento la prima delle modifiche possibili: si parla anche di un aumento secco di un punto, ma si dà per possibile anche un ritocco all'insù di una frazione di punto, per deprimere il meno possibile i consumi e allo stesso tempo per trovare un gettito sufficiente a evitare altre misure, vedi scomparsa dei piccoli Comuni e contributo sui redditi più elevati.

Resta poi nella mente del premier, e di questo si stanno occupando i vertici del Pdl, la convinzione che nessuna delle misure varate abbia realmente colpito nel segno sui costi della politica. È vero, si tagliano decine di migliaia di poltrone, ma con quale valore effettivo, in termini di riduzione della spesa pubblica?

Per i Piccoli Comuni, ad esempio, nella relazione tecnica che accompagna il decreto, è scritto che al momento «non si è in grado di quantificare» il beneficio in termini finanziari.

Nel Pdl hanno fatto il conto e sembra che il risparmio per le casse dello Stato sia molto esiguo, in ogni caso di gran lunga inferiore alla perdita di

La richiesta

Meglio dimezzare i parlamentari che intervenire su Province e piccoli Comuni

consensi che ne deriverebbe, così come per il contributo sui redditi più alti. E se la Lega continua a dire di no sulle pensioni non resta che aumentare l'Iva, lasciando inalterata quella agevolata sui beni di prima necessità e sulle ristrutturazioni.

Di questo si discuteva ieri nella riunione che i vertici del Pdl hanno tenuto in via dell'Umiltà, presenti con Angelino Alfano fra gli altri Denis Verdini, Guido Crosetto, Luigi Casero, Ignazio La Russa.

Sembra che in questa cornice si stia formando un'altra consapevolezza: lo stesso discorso che vale per i piccoli Comuni varrebbe per le Province, forse con proporzioni diverse, ma con conclusioni analoghe. Ragionamento che portava ieri il Cavaliere a chiedere con insistenza al suo partito una sola misura in aggiunta o al posto di tutte le altre, sul versante dei costi della politica: il dimezzamento immediato, già dalla prossima legislatura, del numero dei parlamentari. Sul punto si sta ragionando su come procedere, se con un provvedimento collegato alla manovra o in un'altra forma. Di certo Berlusconi ha chiesto che la novità veda luce al più presto, così come ha chiesto che il contributo sui redditi sparisca o venga ridotto al minimo: «E non mi interessa come, trovate voi le soluzioni e le coperture adatte», ha detto al partito.

Molti di questi argomenti potrebbero trovare forma concreta nei prossimi giorni, ma è difficile che prima di lunedì prossimo, quando Berlusconi e Bossi si incontreranno, si arrivi a una schiarita definitiva. In gioco ci sono i conti pubblici, ma anche il ruolo del nuovo Pdl targato Alfano.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli emendamenti alla manovra si prepara un megaperdono fiscale. Berlusconi sarebbe d'accordo

Un condono tombale da 35 mld

Proposta del Pdl per sanare tasse non pagate dal 2006 al 2009

DI **STEFANO SANSONETTI**

Come volevasi dimostrare. Alla fine il condono fiscale, per adesso a livello di proposta correttiva della manovra di Ferragosto, è arrivato. E che condono. Si tratta, infatti, di un vero e proprio colpo di spugna, che intenderebbe «perdonare» evasioni fiscali riguardanti annualità d'imposta che vanno dal 2006 al 2009. Il tutto per un gettito molto ricco, stimato in 35 miliardi di euro, ovvero più di quanto le sanatorie del 2003 fecero incassare allo stato (circa 20 miliardi).

A mettere la faccia su questa proposta di condono tombale, al momento, sono **Antonio Mazzocchi**, questore della camera, e il collega **Amedeo Labocetta**, entrambi del Pdl e deputati. Ora, visto che la manovra ha

iniziato il suo percorso al senato, è verosimile che Mazzocchi e Labocetta faranno pervenire la loro idea al segretario del Pdl, **Angelino Alfano**, in attesa della sintesi che il partito del premier, in questi momenti convulsi, sta cercando di raggiungere in vista di una correzione da apportare proprio a palazzo Madama.

Ad ogni buon conto, come aveva rivelato *ItaliaOggi* (numeri del 7 giugno e dell'11 agosto 2011), c'è stato un lavoro sotto traccia alla fine ha dato i suoi risultati

La proposta dei due deputati del Pdl, a cui comunque altri colleghi intendano dare sostegno, di fatto fa rivivere le regole della precedente edizione dei perdoni fiscali all'epoca predisposti dal mini-

stro dell'economia, **Giulio Tremonti**. Si tratta della legge 289 del 2002, non per niente richiamata in causa espressamente dai due parlamentari del Pdl. Si tratterebbe, allora, di condonare praticamente tutto quello che è possibile: imposte sui redditi, Irap e perfino Iva. Quest'ultima, però, è un'imposta europea, e già il precedente condono era incaputo negli strali dell'Unione europea. Nonostante questo ostacolo, la proposta del Pdl conta di poter coinvolgere lo stesso l'imposta sul valore aggiunto. In che

modo, a dir la verità, ancora non è molto chiaro.

Più in generale la copertura del perdono, per come viene ipotizzata in queste ore, dovrebbe estendersi agli anni 2006, 2007, 2008 e 2009. E dovrebbe essere rivolta a tutte le categorie di contribuenti potenzialmente toccate dal precedente condono: si va dalle persone fisiche alle imprese familiari, dalle società semplici a quelle in nome collettivo, dalle società di armamento a quelle di fatto, dalle società per azioni alle cooperative, dagli enti commerciali in generale a quelli non

comerciali. Insomma, chi più ne ha più ne metta.

Il gettito prevedibile, secondo i due parlamentari, sarebbe di 35 miliardi di euro, una cifra in grado di alleggerire in un attimo il contributo di solidarietà e i tagli agli enti locali. Ma da dove viene fuori questa stima? Labocetta, interpellato al riguardo da *ItaliaOggi*, ha sostenuto che «ai 35 miliardi si è arrivati dopo un confronto con le associazioni di categoria, ovvero Confesercenti, Confcommercio, Cna, Casartigiani e Confartigianato». Ossia con il loro aiuto. Il che vuol dire, ha confermato Labocetta, che questi ambienti stanno fortemente spingendo per vedersi regalato un bel condono tombale. Misura che, nella proposta Labocetta-Mazzocchi, dovrebbe comunque essere accompagnata da un inasprimento delle sanzioni contro gli evasori: dall'abbassamento della soglia di punibilità penale in caso di infedele dichiarazione all'aggravamento delle pene detentive per gli evasori totali o parziali. Si vedrà. Quello che al momento filtra è che un condono tombale, misura che consentirebbe di cancellare il contributo di solidarietà in un secondo, sarebbe visto di buon occhio anche dal premier, **Silvio Berlusconi**.

— © Riproduzione riservata —

» I contenuti Sempre più concreta l'ipotesi dell'aumento di un punto delle due aliquote Iva più alte

Stretta sui tempi, sì entro il 4 settembre

Ritocchi alle pensioni, sul tavolo anche la riforma Maroni del 2004 modificata da Prodi

ROMA — Manovra, governo e maggioranza accelerano. Obiettivo: approvare il decreto bis al Senato entro domenica 4 settembre, bruciando sui tempi anche la Cgil che ieri ha fissato il suo sciopero generale per martedì 6 settembre, con lo scopo dichiarato di condizionare la discussione in Aula. E invece il governo, per quella data, dovrebbe aver già chiuso la partita, perché nel successivo passaggio del decreto alla Camera non saranno permessi cambiamenti. Le modifiche, quindi, dovranno essere decise tutte a Palazzo Madama. I dossier aperti sono molti, dal contributo sui redditi oltre 90 mila euro alle pensioni, dall'Iva ai tagli dei trasferimenti agli enti locali. Il cosiddetto contributo di solidarietà quasi certamente sarà rivisto, se non eliminato. Ieri tra l'altro ha ricevuto numerose critiche tecniche dal rapporto del servizio Bilancio del Senato. Il prelievo sui redditi alti vale 674 milioni di euro di maggiori entrate nel 2012, 1,5 miliardi nel 2013 e 1,5 miliardi nel 2014. Entrate

I commercianti

I commercianti sono contrari all'aumento dell'Iva perché temono un effetto negativo sui consumi

Donne in pensione

Aumentare l'età pensionabile delle donne porterebbe in 12 anni a un risparmio di 24 miliardi

alternative, anzi molto superiori, si potrebbero trovare con una manovra sull'Iva o sulle pensioni, che fornirebbe risorse anche per alleggerire di 1-2 miliardi il taglio dei trasferimenti ai Comuni, che altrimenti nel 2012 peserà per 6 miliardi.

Iva più alta

Nelle ultime ore ha preso quota un aumento di un punto dell'Iva (ma non è esclusa anche una frazione di punto: 0,2-0,5), in particolare sulle due aliquote più alte, che potrebbero così salire all'11%, con un maggior gettito di 875 milioni, e al 21%, per entrate che qui addirittura salirebbero di 5 miliardi, secondo le stime dei tecnici. Renderebbe invece solo 134 milioni un aumento dell'aliquota più bassa, oggi al 4%, applicata sui generi

di prima necessità. La manovra sull'Iva è osteggiata dalle associazioni dei commercianti, che temono un effetto negativo sui consumi. Per bilanciare l'operazione e far digerire agli esercenti un eventuale aumento dell'Iva ecco che allora in ambienti del governo spunta l'ipotesi di una riduzione delle agevolazioni fiscali sulle cooperative (deduzioni dal reddito d'impresa e parziale esenzione dell'Ires) che valgono 715 milioni di euro, secondo i calcoli dei tecnici.

Pensioni d'anzianità

È vero, c'è il leader della Lega, Umberto Bossi, contrario a nuovi interventi. Ma non bisogna dimenticare che nel Carroccio c'è anche Roberto Maroni. Il ministro dell'Interno, in particolare, non ha digerito che il governo Prodi abbia ab-

bassato, nel 2007, lo «scalone» sull'età pensionabile che Maroni, nel 2004 da ministro del Lavoro, aveva stabilito con la sua riforma, allora votata tra l'altro anche dall'Udc e dai finiani, oltre che dalla

Lega. Sul tavolo c'è anche l'ipotesi dell'anticipo di quota 97 per andare in pensione d'anzianità (61 anni d'età e 36 di contributi o 62+35) dal 2013 al 2012. Ma l'intervento non si limiterebbe a questo. Nel fascicolo pensioni un'ipotesi prevede anche che la quota 97 salirebbe di uno ogni anno fino a quota 100 nel 2015, anno dal quale si potrebbe andare in pensione soltanto avendo 65 anni d'età (vecchiaia) o 40 di contributi (anzianità). Nel quadriennio i lavoratori colpiti (ritardo nel pensionamento rispetto alle regole attuali) sarebbero 120 mila, ma i risparmi notevoli: 3 miliardi fino al 2016 e poi tra 1,7 e 1,9 miliardi l'anno. Un'altra ipotesi, la più drastica, stima gli effetti di un blocco triennale di tutte le pensioni d'anzianità, anche di quelle con 40 anni di contributi: colpirebbe 400 mila lavoratori e farebbe risparmiare 12 miliardi.

Donne a 65 anni

Una montagna di soldi potrebbe valere anticipare dal 2016 al 2012 il percorso di aumento dell'età pensionabile delle donne del privato a 65 anni. Sarebbero colpite 80 mila lavoratrici. E in dodici anni, dal 2013 al 2024, si risparmierebbero 24 miliardi. Ancora di più se l'anticipo del percorso al 2012 fosse accompagnato da una sua accelerazione (65 anni nel 2020 anziché nel 2024). Infine, anche se non se ne parla più, la Lega starebbe studiando la patrimoniale sul lusso (ville, yacht, eccetera) proposta da Roberto Calderoli e sostenuta dal leader della Cisl Bonanni.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, Alfano tratta su previdenza e Iva

Via all'iter tra i veti leghisti. Critici i tecnici del Senato

ROMA — La tensione resta alta nella maggioranza, mentre la manovra da 45 miliardi di euro fa i primi passi alla commissione Bilancio. La Lega resta determinata a far valere il suo veto su pensioni, enti locali e Iva. E nel Pdl continua la fronda. A tenere le fila, il segretario del Pdl Angelino Alfano, che oggi incontra i parlamentari in dissenso e gli «scajoliani», per cercare una sintesi. Il presidente Renato Schifani auspica un confronto liberato dai vincoli dell'appartenenza politica. Ma a preoccupare, arrivano anche le conclusioni dei tecnici del servizio Bilancio del Senato, che esprimono seri dubbi sugli effetti finanziari della manovra.

Nel mirino dei tecnici c'è il contributo di solidarietà, che potrebbe essere «eluso». Ma ci sono dubbi anche sulla soppressione di alcune Province e sull'accorpamento dei Comuni: i potenziali effetti positivi «potrebbero essere compensati da possibili profili onerosi». I tecnici, che ritengono «sovrastimato il gettito della Robin Tax», chiedono anche di chiarire «gli eventuali effetti sul Pil» delle misure. Anche su questo dovranno ragionare i senatori nel corso dell'iter: la discussione generale proseguirà fino a stasera; domani si terranno le audizioni delle parti sociali e degli enti locali e lunedì alle 20 scade il termine per la presentazione degli emendamenti, che a partire da martedì verranno esaminati.

I nodi più complessi da sciogliere sono il contributo di solidarietà (possibile l'introduzione del quoziente familiare), l'aumento dell'Iva (sempre più probabile, almeno sui beni di

lusso) e l'allungamento dell'età pensionabile. Nonostante l'opposizione della Lega, Maurizio Gasparri sostiene che «il capitolo previdenza è ancora aperto».

Ma c'è anche un fronte interno che preoccupa Alfano. Dopo la cena a tu per tu con Guido Crosetto (che non è piaciuta ad altri frondisti, i quali parlano di «incontro personale»), si è svolto un pranzo che ha coinvolto anche il ministro Paolo Romani

e il sottosegretario all'Economia Luigi Casero. Incontri «molto positivi», sostiene Crosetto, comunque preliminari rispetto alla riunione che si svolgerà oggi tra Alfano e i direttivi dei gruppi pdl di Camera e Senato.

Altri due «frondisti», Giorgio Stracquadanio e Isabella Bertolini, propongono di vendere partecipazioni delle grandi aziende di Stato e di privatizzare parte del patrimonio immobiliare. Sul piede di guerra anche gli «scajoliani». I senatori Boschetto, Cicu, Lauro e Orsi chiederanno la soppressione delle Province nelle aree metropolitane, l'aumento dell'Iva, il quoziente familiare per il contributo di solidarietà e la lotta all'evasione.

Di fronte al malessere, i dirigenti del Pdl rispondono con offerte di dialogo. Ieri i rappresentanti del terzo polo hanno dato un voto favorevole in commissione Lavoro e Maurizio Gasparri sottolinea: «È un dato politi-

Mediatore

Il segretario del Pdl Angelino Alfano ieri a Roma (Ansa)

Enti locali

Dubbi sulla soppressione di alcune Province e sull'accorpamento dei Comuni

co importante». Anche il presidente del Senato Renato Schifani, che sta assumendo sempre più un ruolo di mediatore e sempre meno quello di notaio, chiede che si guardi alle modifiche, «astraendosi dalle firme e dalle parti politiche di provenienza». F. Fabrizio Cicchitto parla di confronto con l'opposizione, «in particolare con quella che afferma cose ragionevoli come l'Udc e anche Fli». Il capogruppo del Pdl alla Camera spiega che «scomporre la maggioranza sarebbe un salto nel buio», poi, pur invitando a «lavorare a un'intesa con la Lega», sferra l'attacco: «Chi oggi sostiene che non si devono toccare le pensioni, che si deve ridurre l'onere per i Comuni, che non si deve attivare l'Iva, propone semplicemente il nulla».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «frondisti»

Alfano ha incontrato Crosetto, leader dei «frondisti». Restano i malumori

Dal Pd decalogo sui conti pubblici: politici dimezzati e liberalizzazioni

Bersani: non toccare Iva e pensioni. Ici alla Chiesa? Fate un giro alla Caritas

ROMA — Definisce «socialmente iniqua» la manovra. Accusa il governo di «dire bugie». Rilancia con una contromanovra in dieci punti. Sostiene l'esenzione fiscale solo per le attività di solidarietà della Chiesa e non per quelle commerciali. Pier Luigi Bersani si presenta al Nazareno e — insieme alla presidente Rosy Bindi, a Enrico Letta e a Stefano Fassina — detta la linea del partito.

La metafora del giorno è «la torta a strati»: un dolce-manovra «indigeribile». Bersani invita a guardare «la foresta e non l'albero», per scoprire «le bugie o verità tacite» da questo governo. Tra queste il fatto che nel 2014, le tre manovre avranno un effetto recessivo, producendo effetti per 55 miliardi, contro i 40 necessari al pareggio di bilancio. Bersani chiede modifiche alla manovra. Per lui sarebbe «inaccettabile chiudere il libro subito: dal decreto di agosto ci sono 60 giorni per decidere».

A Bersani pare «kafkiano» il dibattito sull'Iva. Altro che aumentaria, «Tremonti se l'è già mangiata l'Iva: se ora non vuole l'aumento è perché l'ha già prenotato per la fine». Il Pd è contrario: «Ora avrebbe un effetto depressivo». Così come

non apprezza l'ipotesi di un intervento sulle pensioni: «Se il tema è collocato in una riforma del welfare, siamo pronti a discuterne, ma se è per coprire un buco di bilancio non siamo d'accordo. E non venite a dirci che è per il bene dei nostri figli».

Nel decalogo del Pd c'è il taglio ai costi della politica, con il dimezzamento dei parlamentari, la dismissione di immobili e l'asta per le frequenze televisive, le liberalizzazioni, un pacchetto di misure contro l'evasione, l'imposta progressiva sui grandi valori immobiliari, la reintroduzione del falso in bilancio. E c'è anche un'imposta patrimoniale una tantum del 15 per cento sui capitali esportati illegalmente e oggetto di scudo fiscale. A chi contesta la «scorrettezza» dello Stato nel tradire un patto con chi ha usufruito dello scudo, Bersani replica: «Io non metto in discussione un meccanismo di patti fiscali, ma un meccanismo di condoni e di questo sono consapevole e gioisco. Sarà anche inelegante, ma è possibile e legale, come dicono sentenze della Consulta». Bersani dice basta «alla logica dei condoni»: «Noi non ne abbiamo mai fatto uno».

Infine, un passaggio sull'esenzione dell'Ici per gli immobili della Chiesa, la cui soppressione è chiesta a gran voce dalla rete e dai radicali. Bersani comincia con un invito: «Fate un giro nelle Caritas diocesane. Si capisce bene cosa stia facendo la Chiesa». Un elogio, dunque, alle attività di solidarietà e di assistenza dei religiosi. Poi, però, fa una distinzione: «Deve restare valido il principio del-

l'esenzione per le risorse collegate alla missione e alle finalità della Chiesa. Riteniamo, invece, che si possano sottoporre a tassazione tutte le attività propriamente commerciali». Resta il problema della zona grigia, visto che non è sempre facile stabilire le differenze: «Su questo verificiamo i singoli casi e la Chiesa farà la sua parte».

Alessandro Trocino

Cgil, il 6 settembre lo sciopero generale

Decalogo del Pd: "Tassare gli scudati". E Bersani attacca Montezemolo

ANALISA CUZZOCREA

ROMA— Non aspettai tempi della discussione parlamentare, la Cgil. Lo sciopero generale «contro e per cambiare la manovra iniqua del governo» è indetto per martedì 6 settembre. Il segretario generale Susanna Camusso illustrerà le sue proposte stamattina davanti al Senato. Nel pomeriggio, insieme alle altre parti sociali, ascolterà invece le modifiche chieste dal Pd.

Pier Luigi Bersani ha presentato la sua contro-manovra prima della decisione di Corso d'Italia. Non commenta quindi, ma nel Pd parla Francesco Boccia: «Non sta a noi giudicare le ragioni di uno sciopero generale perché

quando parliamo di autonomia del sindacato dalla politica e dei partiti dal sindacato intendiamo dimostrare che non c'è alcun condizionamento nelle scelte».

Il Pd si concentra sul ruolo propositivo e responsabile richiesto dal Colle, Pier Luigi Bersani però non risparmia qualche stoccata alla maggioranza: «Non siamo noi l'armata Brancaleone, sono i partiti con un padrone che vanno nel caos». Il segretario democratico è convinto che il governo continui a mentire al Paese. E che l'opinione pubblica non abbia ancora capito quanto sia indigeribile la torta a strati fatta di tre decreti differenti: quello del 2010, quello di aprile e l'ultimo del 13 agosto. «Si guarda l'albero e non

Il segretario dei democratici: il governo mente al Paese, Tremonti cosa nasconde?

si vede la foresta», usa una delle sue metafore. Poi fa un po' di conti: l'insieme degli interventi nel 2014 porterà a 55 miliardi di minore impatto sulla spesa pubblica. Per il pareggio di bilancio ne bastano 40. A cosa servono gli altri 15? Cosa nasconde Tremonti?

Quello dei democratici è un piano in dieci punti che tiene i saldi richiesti dall'Europa ma rovescia l'impianto del governo. Nessun contributo di solidarietà, al suo posto una tassa straordinaria del 15 per cento sui capitali all'estero rientrati con lo scudo fiscale e una ordinaria sui grandi patrimoni immobiliari. Tracciabilità per i pagamenti sopra i mille euro, a fini anti-riciclaggio, e sopra i trecento, contro l'evasione.

Soppressione della parte della manovra sui contratti di lavoro, quella che consentirebbe surrettiziamente il superamento dell'articolo 18. «Piuttosto - suggerisce il leader Pd - si trasformi in legge l'accordo siglato dalle parti sociali il 28 giugno». Dimezzamento dei parlamentari, obbligo di fondere i servizi dei comuni sotto i 5 mila abitanti al posto dell'accorpamento amministrativo di quelli sotto i mille. Liberalizzazioni per banche, farmacie. Rc auto, servizi pubblici locali. E infine, il ritorno del reato di falso in bilancio.

Quanto a Ici e Ires della Chiesa, dopo aver invitato tutti a farsi un giro per vedere come lavorano le Caritas, Bersani apre ai distinguo: devono essere esentate tutte quelle attività che corrispondono alla missione cattolica, ma non gli esercizi puramente commerciali.

Poi risponde a Montezemolo, che dopo aver accusato il Pd di non fare proposte ed essersi sentito rispondere che deve decidere da che parte sta, ha rincarato: «Tanti cittadini aspettano di sapere dove sta il Pd». «Chi vuole solo farsi largo bombardando a destra e sinistra non è utile al Paese» - ribatte Bersani - «Non vede le proposte? Ghele spieghiamo. Ma non si aspetti da noi un ventre molle, siamo anche di combattimento, soprattutto quando non si dice la verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA